

“Ho il Coronavirus ma poche risposte”

Pubblicato: Lunedì 27 Aprile 2020



Buongiorno,

ho 70 anni e vi scrivo perché ritengo che la mia esperienza possa essere utile anche ad altri. Lunedì scorso ho avuto la febbre, abbastanza alta (39°), senza nessun altro sintomo. Ho subito contattato il mio medico di base che mi ha fatto iniziare la terapia contro il coronavirus. Ho contattato poi il numero 1500, il numero verde della Regione Lombardia e anche l'ATS Insubria per poter avere un tampone, in quanto ero molto preoccupata per mio marito, 84enne, cardiopatico e affetto da demenza senile. Ho ricevuto da tutti informazioni discordanti: deve fare richiesta il medico, no, la deve fare l'ATS, deve richiedere l'intervento dell'Unità Speciale di Continuità Assistenziale (USCA), ecc...Naturalmente ogni mia richiesta ha avuto risposta negativa. Ho allora scritto 2 pec, alla direzione generale e alla direzione sociosanitaria per esporre il mio caso.

Alcuni giorni dopo ho ricevuto una telefonata in cui mi si diceva che non è possibile fare tamponi e che dopo il 29 aprile prossimo sarebbe iniziato lo screening con i test sierologici e che sarei stata chiamata, ma non si sa quando.

Date queste premesse vi chiedo e mi chiedo: come è possibile contrastare il coronavirus in questo modo? Potrei aver infettato mio marito, con esiti forse letali, potrei aver infettato mia figlia, che ha frequentato casa nostra e, se non sono in grado di sapere se risulta ancora infettiva, quante altre persone potrei infettare alla fine della quarantena volontaria? Quando poi potrò fare il test sierologico, saprò con certezza se ho sviluppato l'immunità, ma non se sono ancora infettiva o no. A quel punto cosa faccio, resto in isolamento in eterno? Continuo a preoccuparmi di poter infettare mio marito? Vi ringrazio per

lo spazio che vorrete dedicarmi.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it